

MONDO

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Non accenna a diminuire la guerra civile in Ucraina, mentre Mosca avverte che, se non si ferma questa escalation di violenza, il conflitto «minaccerà» la pace in tutta Europa. Nell'immediato, il timore di Kiev è che la regione del Donbass possa seguire il copione della Crimea ora annessa alla Russia, con il referendum annunciato per l'11 maggio. Il presidente ad interim Oleksandr Turchynov parla apertamente di «guerra» a proposito dell'insurrezione nell'est del Paese e lancia l'allarme per possibili «provocazioni» di agenti russi in vista della festa della Vittoria il 9 maggio. Da qui l'offensiva militare contro le città in mano ai filorussi: Sloviansk, la roccaforte della rivolta separatista, è completamente circondata dall'esercito che adesso avanza verso l'interno. In un assalto alle posizioni delle milizie separatiste, 10 persone, tra cui alcuni civili, sarebbero morte e altre 20 ferite. Secondo Kiev, negli scontri sono rimasti uccisi 4 soldati mentre una trentina sono rimasti feriti. Un elicottero è stato poi abbattuto dal fuoco delle mitragliatrici dei separatisti mentre sorvolava una zona della città. I due piloti sono riusciti a mettersi in salvo. L'esercito ha anche riconquistato il controllo della torre della tv. «Stanno combattendo una guerra contro di noi, sul nostro territorio», ha detto il ministro dell'Interno, Arsen Avakov, che sovrintende alle operazioni dalla zona dei combattimenti: «La mia missione è eliminare i terroristi». I filorussi «sono ben addestrati e ben attrezzati», ha riferito il capo della Guardia Nazionale, Stephan Poltorak: «Stanno facendo di tutto per costringerci a usare le armi pesanti, ma non lo faremo per risparmiare la popolazione civile». Secondo Kiev, i ribelli starebbero usando la popolazione come «scudi umani» e, citando testimonianze, avrebbero dato fuoco a molte abitazioni. In tutto l'est è imminente un «disastro umanitario», secondo quanto detto dal governo russo. «Nelle città circondate», ha riferito il ministero degli Esteri, «mancano già medicine e cibo. Kiev torni alla ragione, fermi il bagno di sangue e sieda a tavolo del negoziato».

L'ESTREMA DESTRA

In queste ore altro focolaio di tensione è Odessa, la città portuale nel sud del Paese dove nei giorni scorsi sono morte più di 40 persone. Dopo l'assalto di filorussi alla sede locale della polizia e la liberazione di 67 persone che erano in arresto, nella città sono confluiti migliaia di nazionalisti dell'estrema destra ucraina. Capeggiati da alcune decine di attivisti con caschi e armati di bastoni, gli ultranazionalisti si sono riuniti in un corteo e si sono prima recati davanti al quartier generale della polizia - accusata dal premier ucraino Arseny Yatsenyuk di non aver saputo, o voluto, bloccare i disordini - poi di fronte alla Casa dei sindacati, dove c'è stato l'incendio e dove i militanti del movimento di estrema destra *Pravy*



Filorussi armati appostati nei dintorni di Sloviansk. FOTO REUTERS

Sangue in Ucraina, Mosca: «In Europa pace a rischio»

● Per i filorussi vittime civili a Sloviansk, la Russia teme una «catastrofe umanitaria» ● Volontari di Settore destro a Odessa, domani l'Osce da Putin

Sektor hanno dispiegato una enorme bandiera ucraina.

Il capo dell'amministrazione locale ha annunciato l'arruolamento di volontari per la formazione di uno «speciale battaglione dell'esercito» da mobilitare per «ripristinare l'ordine». È stato anche pubblicato sul Facebook

un invito all'arruolamento, indirizzato agli uomini tra i 18 e i 55 anni, in possesso del solo passaporto ucraino (sottinteso: che non abbia documenti russi) e «patriota, sostenitore di una Ucraina unita e indivisibile». I volontari di questa nuova milizia potranno contare su uno stipendio mensile tra 8

e le 15mila grivne a seconda del grado (tra 450 e 932 euro).

La Russia nega qualsiasi ruolo nei disordini e chiede una reazione internazionale «senza partito preso» paventando altrimenti «conseguenze distruttive per la pace, la stabilità e lo sviluppo democratico dell'Europa». Il Cremlino denuncia violazioni di massa dei diritti umani da parte «delle forze ultranazionaliste, estremiste e neonaziste».

Intanto, mentre la Nato ha avviato le manovre militari in Estonia, si spera nell'Osce. Il presidente Didier Burkhalter incontrerà domani Putin a Mosca e i due discuteranno - ha spiegato Berlino dopo il colloquio tra il cancelliere Angela Merkel e Putin - i termini per avviare un «dialogo nazionale» grazie alla mediazione proprio dell'Osce: sarebbe una nuova conferenza di pace da tenere sempre a Ginevra. La Commissione Ue incontrerà il governo ucraino il 13 maggio a Bruxelles.

Da Abu Dhabi, dove si trova in visita, anche il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon si è offerto come mediatore.

ENERGIA

Ambasciatore Usa: «Ue si svincoli dal gas russo»

È necessario che l'Europa trovi un piano per rendersi «indipendente» a livello energetico, soprattutto dalla Russia, nei prossimi cinque o sei anni. Lo ha sottolineato l'ambasciatore americano in Italia, John Phillips, nella registrazione della trasmissione «2Next», condotta da Annalisa Bruchi e in onda stasera su Rai2. «La Russia che minaccia di utilizzare l'energia come arma e ritirare il gas dai Paesi dell'Europa orientale e occidentale e dall'Ucraina, è una sfida molto seria», ha detto l'ambasciatore. «Penso che sia un

campanello d'allarme. L'Europa deve sviluppare un piano per fare in modo da rendersi indipendente dall'energia». Phillips ha poi affermato che gli Stati Uniti possono diventare fornitori energetici del Vecchio Continente e in parte lo sono già. «È un mercato flessibile, dobbiamo trovare un piano insieme. L'America sicuramente capisce che bisogna partecipare per rendere gli americani e gli europei indipendenti da posti instabili come la Russia: abbiamo tutti imparato una lezione, dobbiamo collaborare».

Allarme Oms Torna l'emergenza poliomelite

VIRGINIA LORI
vlori@esteri.it

Guerre, attacchi indiscriminati ai team medici fanno saltare i piani di vaccinazione. Scatta l'allarme polio da parte dell'Organizzazione mondiale della sanità. Decretata l'emergenza sanitaria mondiale per il forte aumento negli ultimi sei mesi dei casi di poliomelite in una decina di Paesi. La decisione arriva dopo una settimana di discussioni in seno al Comitato di emergenza, formato da esperti che hanno ritenuto che il diffondersi di casi di contagio costituisca una minaccia per il resto del mondo, come ha riferito il direttore aggiunto dell'Oms, Bruce Aylward. Si tratta, ha detto, di «un evento straordinario» che richiede una risposta coordinata. «Se non viene affrontata - ha avvertito - questa situazione potrebbe impedirvi di sradicare una delle più gravi malattie prevenibili con i vaccini».

I Paesi in cui si sono registrati i casi di contagio della polio, nota anche come paralisi infantile, sono Afghanistan, Camerun, Etiopia, Guinea Equatoriale, Iraq, Israele, Nigeria, Pakistan, Somalia e Siria. Il rischio di esportare la malattia è particolarmente sensibile da Paesi come Camerun, Pakistan e Siria.

Uno dei motivi che ha influito sulla decisione dell'Oms è che i casi si riferiscono ad un periodo considerato di «bassa stagione» per il virus, quello tra gennaio e aprile compresi. Il mese ad alto rischio contagio è proprio quello in corso. In particolare, l'Oms raccomanda ai cittadini dei Paesi coinvolti di viaggiare con un certificato di vaccinazione. La situazione attuale, si legge sempre nel comunicato dell'Oms, è in netto contrasto con la quasi cessazione della diffusione, a livello internazionale, del poliovirus selvaggio, alla quale si è assistito dal gennaio 2012 fino ad aprile 2013. La decisione finale sulla dichiarazione dell'emergenza è stata presa dalla direttrice del Comitato di emergenza, Margaret Chan. Una nota di ottimismo è legata al fatto che quasi tutti i casi provengono dal virus diffusosi in Pakistan, per cui, se si riesce a tenere sotto controllo quel ceppo ci sono buone possibilità di controllare l'emergenza. Secondo i dati dell'Oms, quest'anno i casi sono 74, tra cui 59 in Pakistan, 3 rispettivamente in Camerun e Siria, quattro in Afghanistan, 2 in Nigeria. Alla fine del 2013, il 60 per cento dei casi di polio sono stati il risultato della diffusione internazionale di poliovirus selvaggio, incrementata dagli adulti viaggiatori.

La Corte Suprema Usa: sì alla preghiera dei politici

● Aprire con un'orazione cristiana le sedute in Comune non viola la Costituzione: «È tradizione»

ROBERTO MONTEFORTE
rmonteforte@unita.it

La recita di una preghiera cristiana all'apertura del Consiglio comunale, malgrado faccia ripetuti riferimenti al Cristianesimo, non viola la Costituzione degli Stati Uniti e in particolare il «Primo emendamento» della Carta che garantisce la libertà di culto e vieta al Congresso di stabilire una religione di Stato.

Lo ha deciso a stretta maggioranza, cinque voti a favore e quattro contro, la Corte suprema del Paese che si può ben definire tra quelli al mondo più multietnico e plurireligioso. Se la sentenza

dell'Alta Corte stabilisce che le preghiere in apertura delle riunioni dei consigli comunali non violano la Costituzione, pone però una condizione. Stabilisce, infatti, che il contenuto delle preghiere non costituisce un problema «finché le autorità si impegnano a renderle integrate con le altre religioni». «Le invocazioni religiose - si precisa - non rappresentano un problema se i funzionari si sforzano per garantire l'inclusione di tutti».

Uno dei magistrati che hanno votato a favore, il giudice Anthony Kennedy, ha spiegato la decisione con il fatto che le preghiere fanno parte del cerimoniale

delle assemblee e sono nella tradizione degli Stati Uniti. «L'inclusione di una preghiera breve e cerimoniale nell'ambito di un più ampio esercizio dell'identificazione civica - ha osservato - suggerisce che il suo scopo ed effetto siano di riconoscere i leader religiosi e le istituzioni che essa rappresenta, non l'esclusione o la coercizione dei non credenti». Se pronunciate con questo spirito, è la conclusione, le preghiere che precedono funzioni pubbliche non rappresenterebbero una forma di discriminazione verso chi non è credente o non è cristiano.

La decisione della Corte suprema dà così ragione alla città di Greece, nello Stato di New York, che si vede vittoriosa dopo che una Corte d'appello federale aveva definito «incostituzionale» la pratica di far precedere l'inizio delle assemblee con la recita di una preghiera cri-

stiana, dando ragione a due «residenti» che hanno fatto causa: Susan Galloway e Linda Stephens, una di religione ebraica e l'altra atea. Una pratica ripetuta per ogni Consiglio comunale da ben 11 anni.

Nel giudizio della Corte suprema ha pesato un suo precedente pronunciamento che già nel 1983 aveva concesso al Parlamento del Nebraska di tenere delle preghiere all'apertura dei propri incontri, affermando che «esse fanno parte del tessuto sociale del Paese» e «non rappresentano una violazione del

Primo emendamento».

Una decisione che continua a non convincere Elena Kagan, anche lei giudice della Corte suprema, che però ha votato contro. «Dissento rispettosamente dalla decisione della Corte - ha spiegato - poiché penso che il caso della città di Greece violi la norma di uguaglianza religiosa, l'idea costituzionale che le nostre istituzioni appartengano ai buddisti o agli induisti tanto quanto ai metodisti o agli appartenenti alla Chiesa episcopale». Per il giudice Kagan il caso di Greece è comunque diverso da quello del Nebraska perché nella cittadina dello Stato di New York «gli incontri prevedono la partecipazione dei cittadini e le invocazioni fatte, rivolte principalmente a loro stessi, hanno contenuto prevalentemente settario». Così si andrebbe contro il Primo emendamento.